

La sentenza di Bologna

«E' stata una strage nera»

Dopo otto anni la sentenza per la strage del 2 agosto '80. Quattro gli ergastoli per altrettanti terroristi nella matrice della strage, dunque, per i giudici del primo grado, inequivocabilmente neofascista. Gelli, Pazienza e i due ufficiali superiori del Sismi sono stati assolti con la formula del dubbio dall'associazione sovversiva, ma sono stati condannati a dieci anni per calunnia, con l'aggravante di finalità eversive.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Quattro ergastoli per la strage del 2 agosto '80 a quattro esponenti del terrorismo nero: Valerio Fioravanti, Massimiliano Fachini, Sergio Picciafuoco e Francesca Mambro. La matrice, dunque, per i giudici della Corte d'assise di Bologna, è neofascista.

Il pm Libero Mancuso aveva chiesto sei condanne alla massima pena. Una per Paolo Signorelli, l'ideologo dell'azione di estrema destra, che è stato assolto per insufficienza di prove dal reato di strage, condannato però a 12 anni di reclusione per la banda armata. L'altro ergastolo era stato chiesto per Roberto Rinani, pm assolto con la formula del dubbio ma condannato a 6 anni per banda armata.

Otto complessivamente sono le condanne per la banda armata, il che significa che per i giudici del primo grado non soltanto esisteva un raggruppamento armato, ma che questo aveva fra i propri obiettivi, oltre agli omicidi e agli attentati di varia natura, anche stragi sul tipo di quella messa in atto alla stazione di Bologna.

Non sufficientemente prova, invece, per i giudici bolognesi, l'esistenza di una associazione sovversiva, ai cui vertici erano stati collocati Licio Gelli e Francesco Pazienza.

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.



Il presidente della corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

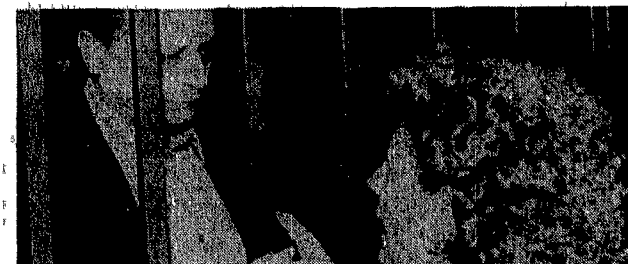
La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

La sentenza è stata letta dal presidente della Corte Mario Antonacci mentre legge il dispositivo della sentenza.

Per anni la P2 ha depistato le indagini



Stefano Delle Chiaie con la sua compagna Leda Minetti dopo la sentenza

Dall'inchiesta sull'attentato a quella sul depistaggio delle indagini: otto anni attraverso una delle più sconvolgenti trame del nostro paese. Così il nome di Licio Gelli, il capo della P2, è entrato nel processo per la strage del 2 agosto. Così è svanita la finzione dello «spontaneismo armato». I giovani neofascisti come Mambro e Fioravanti non erano «angeli ribelli».

GIGI MANCUCCI

BOLOGNA. «I giudici stanno sbagliando tutto, i responsabili sono da cercare all'estero». È il 10 settembre del 1980, poco più di un mese è trascorso dalla strage di Bologna, coi suoi 85 morti e 200 feriti. Qualcuno è già all'opera per orientare le indagini oltre confine, per propinare ai giudici piste fantasiose ed esotiche, per sommergere l'inchiesta in un oceano di bugie. Il 26 agosto i magistrati di Bologna hanno firmato 23 ordini di cattura per strage, banda armata, associazione sovversiva. In carcere sono finite anche le teste d'uovo dell'eversione come Paolo Signorelli, Aldo Semerari, Fabio De Felice. È la pista giusta, anche se imboccata un po' frettolosamente, ma gli inquirenti non potranno percorrerla fino in fondo. Di lì a pochi giorni, infatti, comincerà la sinfonia della disinformazione, diretta dall'orchestra Licio Gelli, primi strumentisti Francesco Pazienza, «collaboratore esterno» del Sismi, i generali Santovito e Musumeci, il tenente colonnello Belmonte.

Gelli che il 10 settembre convoca il vicequestore Elio Cioppa, affiliato alla P2, e gli dice che bisogna «cercare in campo internazionale». Sono Santovito e Pazienza che, nello stesso periodo, passano al giornalista di Panorama Andrea Barberi due documenti destinati alla conoscenza esclusiva del presidente del Consiglio, dei ministri di Interio, Esteri e Difesa. Nascono le piste francesi, tedesche e libanesi, fioriscono le trame del Kgb e dei servizi segreti dell'Est.

organizza un incontro semi-clandestino tra i giudici Fioridia e Gentile e i vertici dei servizi devianti. La sua ciambella affarista definivamente le indagini, trascinando i magistrati in interminabili quaglie inutili (tra il Medio Oriente e la Germania, complice un altro solista della disinformazione, Elio Cioppa, super testimone legato ai servizi italiani e francesi).

Che sia Gelli il regista della messinscena, non ci sono dubbi. Vinte le battaglie degli anni 70 all'interno della massoneria il capo della P2 ha rafforzato il suo potere nelle istituzioni, può contare su centinaia di ufficiali dell'esercito, dei carabinieri, della Guardia di Finanza. Tra questi spiccano i nomi di Vito Miceli, Kgb e dei servizi segreti del generale Santovito e Musumeci, e del tenente colonnello Belmonte il vertice del Servizio segreto militare. Le «antenne» di Gelli sono dappertutto, tanto che il generale piadista Nicola Falde lo elogia con queste parole: «Sei diventato un personaggio chiave in questa repubblica di cartone, tu sei circondato di fedeli afficionados, tutti di estrema destra». Per puntare al cuore dello Stato, Gelli si è già servito dei terroristi neri e tra questi, naturalmente, ha scelto quelli legati a servizi segreti. Come il toscano Augusto Cauchi, rifugiatosi in Spagna da Delle Chiaie qualcuno lo aveva avvertito che i giudici stavano ordinando la sua cattura per gli attentati ai treni. Nell'87 la magistratura fiorentina condannerà il «Venerabile» a 8 anni per avere finanzia-

to, attraverso Cauchi, le bande dei fascisti toscani. Ma nel periodo che precede la strage di Bologna il capo della P2 non ha ancora perso il vizio. La sua amica Nara Lazzarini annota su un diario visite incontri, telefonate. Tra i nomi che in quelle pagine ricorrono più frequentemente, quello di Pazienza, assiduo visitatore dell'Hotel Excelsior residenza romana di Gelli, e di Stefano Delle Chiaie, la «primula nera» che chiama dalla Bolivia per conferire con il «maestro venerabile». Nell'anticamera di Gelli si mescolano finanziatori di dubbia fama uomini dei servizi, ministri, terroristi di destra raccomandati dalle menti

ECCO IL VERDETTO DELLA CORTE D'ASSISE

IMPUTATI	SENTENZA	IMPUTAZIONI	RICHIESTE PM
LICIO GELLI	10 anni per calunnia. Associaz. sovversiva (insuff. prove)	Associaz. sovversiva. Calunnia	Diciotto anni
PIETRO MUSUMECI	10 anni per calunnia. Associaz. sovversiva (insuff. prove)	Associaz. sovversiva. Calunnia	Quindici anni
GIUSEPPE BELMONTE	10 anni per calunnia. Associaz. sovversiva (insuff. prove)	Associaz. sovversiva. Calunnia	Tredici anni
FABIO DE FELICE	Associaz. sovversiva (assoluzione)	Associaz. sovversiva	Quindici anni
PAOLO SIGNORELLI	Banda armata (12 anni). Ass. sov. e strage (ass. insuff. prove)	Associaz. sovversiva. Banda armata e strage	Ergastolo
MASSIMILIANO FACHINI	Associaz. sovversiva. Banda armata e strage (ergastolo)	Associaz. sovversiva. Banda armata e strage	Ergastolo
STEFANO DELLE CHIAIE	Associaz. sovversiva (insufficienza prove)	Associaz. sovversiva	Quindici anni
ADRIANO TILGHER	Idem	Associaz. sovversiva	Dodici anni
MARCO BALLAN	Idem	Associaz. sovversiva	Otto anni
MAURIZIO GIORGI	3 anni detenzione armi. Associaz. sovversiva (assoluzione)	Associaz. sovversiva. Detenz. inozz. armi	Tredici anni
ROBERTO RINANI	6 anni per banda armata (assoluzione insufficiente prove)	Banda armata. Strage	Ergastolo
GIUSVA FIORAVANTI	16 anni per banda armata (assoluzione insufficiente prove)	Banda armata. Strage	Ergastolo
FRANCESCA MAMBRO	16 anni per banda armata (ergastolo per strage)	Banda armata. Strage	Ergastolo
SERGIO PICCIAFUOCO	12 anni per banda armata (ergastolo)	Banda armata e strage. Falsa identità	Ergastolo
GILBERTO CAVALLINI	13 anni	Banda armata	Quindici anni
MARCELLO IANNILLI	Insufficienza prove	Banda armata	Insufficienza prove
EGIDIO GIULIANI	10 anni	Banda armata	Dici anni
ROBERTO RAHO	Insufficienza prove	Banda armata	Dici anni
GIOVANNI MELIOLI	Idem	Banda armata	Nove anni
KLAUS HUBEL	Amnistia	Falsa testimonianza	
FRANCESCO PAZIENZA	10 anni per calunnia. Associaz. sovversiva (insuff. prove)	Associaz. sovversiva. Calunnia	Quindici anni

dell'eversione neofascista. Nell'84 dopo che il Csm è intervenuto sulla magistratura bolognese allontanando alcuni magistrati, questa sconvolgente miscela di interessi e personaggi comincia a venire a galla. I giudici romani e bolognesi smascherano gli autori dell'«operazione terrore sui treni». Musumeci e Belmonte vengono arrestati, per Pazienza si attende l'estradizione dall'America. L'unico contro cui non si procede è il generale Santovito ucciso da una curiosa epifania. Le indagini procedono svelando collegamenti intesi da giudici come Mario Amato e Vittorio Occorsio entrambi assassinati dai fascisti. Si scopre che lo

spontaneismo armato è solo una finzione esista unità operativa tra i «Nar» di Fioravanti, Mambro, Cavallini e Avanzarda Nazionale, il gruppo veneto di Ordine Nuovo e tra queste due formazioni e la «banda della Magliana», l'organizzazione criminale legata a doppio filo con i servizi segreti.

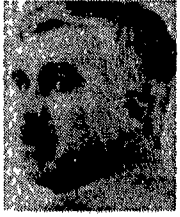
Durante le 205 udienze del processo per la strage si sente più volte gridare al «teorismo». Persino il Manifesto ce ne dà una pagina a Francesca Mambro per farle dire con una lettera che lei è un'assassina ma stragi non ne ha mai fatte. La Mambro che come Fioravanti ha rifiutato di rispondere ai giudici si defini-

Picciafuoco ladruncolo amico del «neri»



Di essere una malfattore non l'ha mai negato. E d'altra parte sarebbe stato assai difficile vista la sequela di precedenti giudiziari. Ma quando lo arrestarono per la strage di Bologna, Sergio Picciafuoco, nato ad Ancona nel '45, negò di avere mai avuto a che fare con la destra eversiva. Ricattato fin dall'80 per furto aggravato tentato omicidio, evasione e associazione per delinquere Picciafuoco fu fermato dalla polizia ferroviaria mentre rientrava in Italia su un treno proveniente dall'Austria. Al controllo passaporti mostrò un documento contraffatto in modo talmente grossolano che le autorità di frontiera decisero di fermarlo subito e lo rinchiusero nel carcere di Udine. Solo più tardi emerse che il documento falso era un passaporto malamente rifatto appartenuto a Riccardo Bruga, malfattore e collaboratore dei neri (colui rifugio alla Mambro, a Vale e a Fioravanti) e compì una rapina con Walter Sordi, Lvio Lai e Gilberto Cavallini.

Massimiliano Fachini dall'Msi alle bombe



Protagonista stonco delle trame nere (imputato anche per la strage di piazza Fontana) Massimiliano Fachini è figlio di un questore di Verona ai tempi della repubblica di Salò. Quarantasette anni, inizia la sua «carriera politica» all'università di Padova dove in brevissimo tempo divenne presidente del Fuan. Amico carissimo di Franco Freda organizzò con lui le prime attività eversive di Ordine Nuovo. Nonostante le sue simpatie per il nazionismo di Freda resta iscritto al movimento sociale padovano, dove capeggia l'ala rautiana. Nel '69 è già un big con Freda apre la celebre libreria Ezzelino, che diviene il più noto centro nazionista d'Italia. Nello stesso anno, in primavera, mentre si prepara la prima bomba del gruppo Freda di Padova il commissario Juliano individua la cellula nazista, ma i fascisti avvertiti del pericolo preparano al poliziotto un boccone avvelenato. Avvisato da un confidente doppio, Juliano arresta un fascista che esce da casa Fachini con una bomba, ma l'arrestato, imbecillato in precedenza, sostiene che l'ordigno gli è stato consegnato dallo stesso Juliano, come falsa prova per incastare Fachini. L'unico testimone che potrebbe smontare il raggio è il portiere dello stabile Alberto Muraro, ma proprio quando sta per andare a deporre al commissariato viene gettato dalla finestra del terzo piano del palazzo. Incredibilmente Fachini esce indenne dalla tempesta giudiziaria che segue mentre il commissario finisce in galera e riesce a scagionarsi solo molti anni tardi. Nelle elezioni del '70 Fachini è eletto consigliere comunale a Padova con i voti dell'ala più dura. Di lui si riparla nel '73 quando nella sua abitazione viene trovata una chiave che apre una cassetta di sicurezza dove furono custodite delle bombe del tutto simili a quelle usate per la strage di piazza Fontana. Nel settembre '80 ad un mese dalla strage della stazione di Bologna viene arrestato per «associazione sovversiva». Gli inquirenti non avevano impiegato molto ad imboccare la pista giusta. Ancora non erano giunti i «consigli» cooptati ad hoc per depistare di Licio Gelli e dei suoi amici dei servizi segreti.

Francesca Mambro «pasionaria» fascista



Adesso dopo tanti anni passati in prigione cerca di agguantare «qualche tocco d'umanità» al ritratto che di lei hanno fatto in questi anni. Per questo forse in una lunga lettera scritta al «Manifesto» l'anno scorso sostiene che tra tutti gli omicidi compiuti la strage di Bologna proprio non c'è. Ma giurava la stessa cosa anche nell'82 quando l'arrestarono durante una rapina con altri due fascisti. L'hanno chiamata «pasionaria nera» ma nelle sue azioni c'è ben poco che possa accreditare quest'immagine. Figlia di un maresciallo del nucleo di polizia giudiziaria cresce insieme ai genitori e ai tre fratelli maschi in un appartamento di due stanze in un gruppo di case popolari. A scuola è chiusa, con i compagni e i professori, perde anche un anno. Ma in quell'epoca, è il '77, la sua doppia vita è già iniziata da tempo. Appoggiata sul gruppo di Cavallini e la sua supporto per omicidi e rapine. La prima volta che il suo nome compare in un'inchiesta giudiziaria è il 1979 e la Mambro non ha ancora vent'anni. Tra le sue prime azioni il contributo all'assalto di una gioielleria e l'aggressione davanti al liceo romano Giulio Cesare. Poi con l'omicidio del giudice Mario Amato che indagava sui fascisti il «salto di qualità».

Giusva Fioravanti lasciò la tv per le bombe



L'ex bambino prodigio ha lasciato la tv ma non il vizio di fare da primadonna. Lasciato lo schermo e la carriera cinematografica, che a meno di dieci anni lo avevano reso noto in tutt'Italia, Giusva Fioravanti ha indossato i panni del terrorista spietato ma idealista. La sua linea difensiva ai processi è sempre stata quella di parlare, raccontava per ore senza naturalmente dire nulla di essenziale ma parlava a ruota libera. Raccolta l'eredità dei vecchi leader come Sergio Calore per anni ha giocato la parte del capo e del killer cinico. Da solo ha ucciso decine di volte senza mai perdere l'occasione per celebrare l'ennesima azione.

CARLA CHELO

Raúl Alfonsín
Il caso Argentina

Pablo Giussani a colloquio con il presidente della Repubblica argentina

Le ragioni storiche e politiche di un paese che aspira a una democrazia stabile.

Lire 20.000

Editori Riuniti